

Martino era probabilmente di famiglia povera; non godeva del sussidio comunale, o perchè questo non era stato ancora decretato, o perchè riservato ai soli giovani di famiglia nobile.

Pur di seguire gli studi universitari, Martino così scriveva al « *savio et eloquente homo et precordial compagno ser Antonio de Giuvagni de Ancona*: ... vivo in miseria nello studio de Bologna, privato dell'amore et de lo iutorio paternale... so costrieto mendecando scampare la misera vita. Et facta la sera, tolgo co la dericta mano un bastone; actacando alla cintura una tasche et uno barlieto, vo ad uscio ad uscio domandando a le case de l'altri scolari alcuna lemosena per l'amor de Dio; et le più volte non reporto altro che, con rampogna, uno *vacte con Dio!*

Cercando poy le case delli altri Bolognesi, grido parichie volte, deci ed vinti volte nanti che sia intiso: *De, pietosa madonna mandateme la vostra carità!* et quant'odo de la fantescha de casa: — *Aspecta un poco*, — con alerezza specto dovere octenere qualche bona cosa. Poy che sò bene engelato, et già stanco de aspectare, octengo un pezzo de pane de tre mesture, che uno cane senza grande fame no lo mangeria; o vero un pocho de vino de duy o de tri di; et così reposto lo pane ene la pera, et lo vino nel barlieto, defendendome da li cani col bastone, procedo verso casa.

Et multe volte cascho en quello fango bolognese, la cui puzza è peggio de le fètede sepolture; et così, racconsolato, giunto ad casa, satio l'affamato stomaco, a lu quale la emportuna fame fa omni cibo savuroso, et la non temperata sete fa dolci cose amare ».

Martino finisce col raccomandarsi al suo amico (che, per il titolo di *ser* doveva forse essere un notaio) perchè lo soccorra e perchè gli ottenga un soccorso dai genitori.

La lettera non fu scritta invano, poichè « *Ser Antonio* » rispose al *savio et eloquente homo Martino de Bartolomeo, studente nella ciptà de Bologna*, che i genitori non gli avevano mandato denaro non per avaritia, nè protervità, ma per la impossibilità nata da molte tribulationi, quale en generale a sostenute lu nostro paese et anchora ipsi; e che ora, *oltra* la sua possa, se sforça mandarve cinquanta fiorini, non mancando provvedere per l'avvenire ».

Antonio conclude esortando Martino a reportare degno premio de tucte le fatighe et de le spese; la qual cosa se farrette, non solamente sarà ad voy utele, m'a ciascheuno parente et amico caro et gratioso ».

Il compianto Luigi Colini-Baldeschi, negli « *Atti della R. Deputazione di Storia per le Marche* », Serie terza, vol. III-V (1923) e seguente, scrisse

de *La Coltura della Marca d'Ancona e Bologna nel Secolo XV*. In « *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna* », Vol. V, pubblicò: *Lo Studio di Bologna e la Marca*, Modena 1919. Guido G. Zaccagnini, in « *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia per le Marche* », anno 1929, pubblicò: *Lettori e scolari della Marca d'Ancona allo Studio di Bologna dal Secolo XIII al Secolo XV*.

PALERMO GIANGIACOMI

BIBLIOTECHE E BIBLIOLOGIA

(PROBLEMI - NOTE - DISCUSSIONI)

Il Register maior Communis Bononiae

Il codice membranaceo dell'Archivio di Stato, chiamato ora il « *Registro grosso* », era alla fine del secolo XIII conosciuto col nome di « *Register maior* » e custodito nella Cancelleria del Comune segnato per geminum E.

Contiene copie di documenti, che vanno dal 1116 al 1288, trascritti in fogli di grande formato ma non tutti di ugualmente esatte dimensioni. Nello stato in cui si presenta a noi oggi consat di 533 fogli secondo la numerazione appostavi o alla fine del secolo XVIII o al principio del XIX, sicuramente dopo che il codice era stato consultato dal Savioli per i suoi « *Annali bolognesi* ». Oltre questa numerazione se ne riscontra un'altra del secolo XIV a numeri romani che si arresta al XXVIII e che è poi continuata in cifre arabiche, di mano del secolo XVI, fino alla fine del codice.

Tale numerazione è però errata perchè dopo il f. 126 si passa al numero 227; si rileva il tentativo di correzione per alcuni dei fogli seguenti, ma poi si vede che fu abbandonato. Così pure, senza lacuna nel testo, il numero 275 è immediatamente seguito dal 278.

Riproduco queste tre numerazioni nelle parti che interessano:

Sec. XIV	Sec. XVII	Sec. XVIII-XIX
II		1
VII		2
IX		3
X		4
XI		5
XII		6

Sec. XIV	Sec. XVII	Sec. XVIII-XIX
XIII		7
XIV		8
XV		9
XVI		10
XVII		11
XVIII		12
XIX		13
XX		14
XXI		15
XXII		16
XXIII		17
XXIV		18
XXV		19
XXVI		20
XXVII		21
XXVIII		22
	29	23
	30	24
	227	121
	228	122
	275	169
	278	170
III	620	514
IIII	621	515
V	622	516
VI	623	517
	639	536

Si rileva subito che uno stretto legame esiste fra i fogli ora separati II/1 - III/620/514 - IIII/621/515 - V/622/516 - VI/623/517 - V/2, perchè sono tutti dello stesso formato di mm. 445 × 320 e fino a tutto il f. VI sono scritti dalla stessa mano ed il loro contenuto è così disposto:

f. II/1 r. v.: MCCXXXII, *die lune XI exeunte iunio. ind. VI. Laudum fratris Iohannis de Vicentia de ordine fratrum predicatorum arbiter electus super questionibus que vertebantur inter dompnum Henricum Bononie episcopum et Comune Bononie de iurisdictione aliquarum terrarum in episcopatu bononiensi - Bolognitus de Strata maiore notarius* [Savioli: App. DXCIV].

f. III/620/514 r. v.: Cont.

f. IIII/621/515 r.: Cont. e fine.

v.: Bianco

f. V/622/516 r. v.: MCCXXXII, *die VIII intrante madio. ind. VI. in civitate Mutina. Domnus Benedictus abbas monasterii sancti Petri de Mutina concedit per empfteosim ad D annos domino Çacharie de Gualingis legum doctore et Bolognito Petri de Ignano syndicis et procuratoribus comunis Bononie XLII. bibulcas terre et aquam currentem.*

f. VI/625/517 r.: Cont. e fine.

MCCXXXIII, *die VII intrante novembris ind. VI. Dominus Ubertus Vicecomes, Bononie potestas de voluntate et consensu Consilii credentie et generalis elegit presbiterum Iohannem in presbiterum et ministrum ecclesie sancti Jacobi Castri Leonis - Tallamacus quandam Henrigiti notarius.*

v.: MCCXXXIII, *die dominica XIII intrante mense novembris. ind. VI. Dominus Matheus Petri Rubei de Narni scholaris renuntial omnibus literis et rescriptis impetratis a domno papa contra Comune Bononie occasione iniurie occasione monete false invente in sua camera et scrinio de qua etiam inventus fuit expendisse. Ricus de Allisindis notarius* [Cartulario dello Studio di Bologna, I, 43].

f. VII/2 r.: MCCXLVIII, *Ind. VI. die martis VI exeunte madio. In palatio comunis Ymole. Forma Societatis inter comunem Bononie et comunem civitatis Ymole secundum contractum factum per dompnum fratrem Jacobum Bononie episcopum. Boniohannes de Ponturo notarius domini Bonofacii de Carro potestatis Bononie* [Savioli. App. DXLVI].

v.: Bianco.

Questi fogli formavano dunque un solo quaterno del quale i fogli II/1, VII/2, ora staccati, in origine furono uniti; ma incominciando la numerazione colla cifra romana II, e mancando nella Serie i numeri I, VIII si constata la perdita del primo foglio.

Abbiamo così riconosciuta la esistenza di questo primo quaterno di fogli 8 col quale nel XIV secolo incominciava l'attuale codice.

Segue altro quaterno di 8 fogli di mm. 470 × 300 numerati dal IX/3 al XVI/10, che contiene un'indice del nostro codice extractum per dominum Leonardum fratris Bonvicini notarium et Michaellem magistri Adami notarium de mandato domini Bartolini de Madiis capitanei populi bononiensis et ancianorum et consulum et scriptum per manum praedicti Michaelis notarii in MCCLXXXVIII.

L'indice segue la numerazione dei quaterni ed il numero progressivo dei fogli di ogni singolo quaterno. Ciascuna annotazione è preceduta da un titolo rubricato.

Da questo indice si rileva che nel 1288 il codice si trovava presso a poco nello stato in cui lo vediamo oggi.

Fa seguito dal foglio XVII/11 al foglio 561/453 un complesso di

57 quaterni tutti composti di 8 fogli meno il XV che è di 6, il XXV il XXVII ed il LVII che sono di fogli 4. Il foglio 533/425 è aggiunto fra i quaterni LIII e LIIII.

Tali quaterni sono tutti progressivamente segnati di mano del maestro *Raynerius* de Perusia, che trascrisse egli stesso i quaterni I-XV ed il LVII, e che fu il vero organizzatore di tutto il lavoro. La scritturazione degli altri quaterni fu affidata a vari collaboratori, di alcuni dei quali incontriamo il nome annotato da Rainerio stesso, e sono: *Petrus de Terentio* del quale dice che trascrisse *isti tres et alii tres*; *Bolognitus stratae Maioris*; *Bolognitus porte Steriae*. Altri cinque scrittori sono rimasti anonimi, ma è certo che i loro nomi devono ricercarsi fra quei notai che nel periodo di redazione appartennero alla curia del Comune. Un tentativo da me fatto di riconoscere la loro scrittura coll'aiuto di carte pagensi coeve è riuscito senza risultato perchè queste sono scritte in corsivo, mentre nel codice essi si studiano di conservare un carattere librario.

A ciascun notaio fu affidato il compito di trascrivere documenti od anni interi: solamente *Bolognitus portae Steriae*, avendo incominciato l'anno 1219, si arrestò per motivi ignoti al 17 settembre e il suo lavoro fu continuato dall'Anonimo IV. Anche l'Anonimo V partito dal 1220 entra nel 1222 e si arresta al 15 di gennaio.

L'aggiunta di un foglio scritto da Pietro di Taranto, tra l'ultimo dei quaterni dell'Anonimo V, ed il successivo che inizia la seconda serie dei quaterni dello stesso Pietro, ci dice che anche qui un ignoto incidente turbò l'ordinata ripartizione del lavoro.

Rainerio alla fine di ciascuno dei 14 quaterni che trascrisse, oltrechè alla progressiva numerazione di ciascun quaterno, provvide a piedi di pagina al richiamo librario delle parole iniziali della pagina successiva.

I quaterni copiati dall'Anonimo I sono contrassegnati oltrechè dal numero progressivo di Rainerio, colle lettere a, b, c, d, e, f apposte dall'amanuense; quelli dell'Anonimo portano a piè di pagina la numerazione dall'I al XII.

L'ordinamento di questo lavoro, compiuto per raccogliere in un solo corpo o registro « *quae spectare videntur comuni et populo Bononiae* » è quello cronologico. Spesso tra un anno e l'altro intercedono spazi vuoti, a volte di intere pagine e fogli, perchè terminati i documenti di un tale anno, per il successivo la redazione era affidata ad altro compilatore.

Per errore il documento numero 3 fu datato al 6 ottobre del 1119 mentre spetta all'anno 1199; riconosciuto lo sbaglio ne fu ripetuta la copia

al numero 112. Così pure il numero 222 che è del 6 febbraio 1191 è stato erroneamente datato col 1203 essendosi fatta confusione con la data di autenticazione della copia che servì per la trascrizione nel *Register maior*. Il diploma del re Rachis è collocato fra le carte del 1189, certamente perchè trovato in un quaderno o filza contenente i documenti che riguardavano le relazioni con Modena, ed era raggruppato con quelli che spettavano ai confini perchè aveva potuto servire intorno a quei tempi. Anche nel *Register novus* è posto fra un documento del 1180 e uno del 1203.

La raccolta raineriana che comincia al 1116 termina con l'atto di divisione del contado bolognese del 1223 ed è di mano dello stesso Rainerio, e questo ci segna l'anno nel quale il lavoro fu terminato.

Lo scopo, che si proposero coloro che affidarono al celebre notaio e calligrafo tale lavoro, fu quello di raccogliere in un solo corpo e in ordine cronologico tutti i documenti concernenti i diritti e gli oneri del Comune sia politici che patrimoniali.

Ritengo che già prima di Rainerio molti singoli quaderni o filze fossero composte con copie dei documenti divisi per materia: diplomi, bolle, trattati e convenzioni politiche, decisioni dei consigli, sentenze, atti di acquisto e vendita etc.

Dico copie perchè è noto che fino a molto tardi gli originali degli atti venivano gelosamente custoditi o in nascondigli o depositati presso comunità religiose, che godevano dell'immunità, e che nelle cancellerie per l'uso corrente si adopravano copie. Infatti grandissimo numero dei nostri documenti proviene da copie; i primi atti delle relazioni del Comune col Contado sono presi da transunti divisi per anno, cosicchè se ne ometteva ogni volta la data e il nome del notaio. Anche gli atti della Lega lombarda provengono da un quaderno, e ne è omessa la datazione. I diplomi imperiali sono anch'essi trascritti da copie; il numero 2 non è che lo stralcio di quanto riguardava Bologna in un placito di Enrico V. Da speciali raccolte provengono tutti i documenti riguardano il ramo del Savena, la costruzione del Palazzo, il mercato nuovo, i mulini del canale di Reno divisi per *posta*, la costruzione dei castelli di San Paolo, Crespellano, San Colombano, Savignano etc. Nel documento numero 280 del 6^o febbraio 1214 si legge che *Regiani iurabunt adtendere pactum et concordiam factam inter comune Bononiae et comune Regii secundum quod continetur in cartis scriptis in libro comunis Bononiae pur manum Cymerae notarii*.

La esistenza di un quaderno contenente la sentenza appare dall'ordine dato nel 1225 (documento n. 573 bis) di cancellare l'atto di confisca di

una casa di maestro Tancredi fatta nel 1220 e trascritta nel *Register maior*:
*Cum ego Restaurus... notarius de mandato domini Pacis Boccatii potestatis
Bononiae, habita licentia a consilio, in alio ilbro contractuum talis qualis
est hic cancellassem... hanc scripturam cancellavi sicut et in libro illo qui
est apud Massariam...*

Finalmente il numero 646 non è che la copia di un registro di parecchi documenti tutti del 1221.

† A. TESTI RASPONI

Il compianto e dotto amico mons. Alessandro Resti Rasponi mi mandò questo scritto, da pubblicarsi nell'« Archiginnasio », un anno prima che morisse. Sospesi allora la pubblicazione perchè l'autore desiderava fare qualche aggiunta. Ma il male lo travolse. — Alla memoria del valente storico e paleografo il nostro pensiero grato!

A. S.

NECROLOGI

Luigi Rava

Luigi Rava, nato a Ravenna il 1° dicembre del 1860 e morto a Roma il 12 maggio del 1938, compendia, per l'opera e per i termini stessi della sua lunga e fervida vita, le vicende e le fortune dell'Italia fatta Nazione. Il Regno italiano nacque con lui. Prima di morire egli ha veduto il trionfo del fascismo, preceduto da tre guerre tutte fortunate e tutte vittoriose, e quel che più conta, ha visto il Regno diventato Impero. Grande ventura per un italiano, per uno spirito che viveva appunto della fortuna del suo grande Paese!

Tutto questo periodo il Rava ha vissuto respirandolo a pieni polmoni, e partecipando sempre agli eventi, anzi, di più: contribuendo spesso allo svolgersi felice dei medesimi. Perchè egli possedeva la dote dei maggiori italiani del Rinascimento, di avere e rappresentare molte anime. Era soprattutto un italiano, erede della romanità (non per niente la Romagna deriva, anche nel nome, da Roma), che nell'Italia nuovissima ha trovato il naturale compimento.

Non ci fu campo dell'azione in rapporto con lo spirito, in cui il Rava non stampasse la sua orma e non lasciasse ampia l'impronta. Uomo politico, amministratore, giurista, professore, storico, letterato, economista, agri-

coltore, tutto egli fu; e in ciascuno di questi campi lasciò tracce di una singolare genialità. Perchè dinanzi ai suoi occhi, sotto il suo sguardo, di fronte al suo agile pensiero, dentro la sua fervida parola, tutto diventava semplice e facile, tutto acquistava colore e calore, tutto si presentava, ai lettori, agli ascoltatori, nell'espressione più chiara e più efficace. Un divulgatore di enorme valore, di infinita abilità, che poi non era neanche cercata: era la spontaneità della vita, intonata al suo ingegno fervente e scintillante.

Studiò nell'Università di Bologna giurisprudenza, nella quale disciplina tanto si affermò da essere, giovanissimo ancora, nominato professore all'Università, a Siena e a Pavia e poco dopo a Bologna, dove era stato scolare pochi anni prima e dove fu collega dei grandi suoi maestri. Non è meraviglia se, dotato di tante qualità e di una oratoria semplice e suavisiva, fu tosto eletto Deputato al Parlamento e se in tale consesso si segnalò ben presto sì da essere chiamato al Governo come Sottosegretario o come Ministro: all'Agricoltura, Industria e Commercio, alla Pubblica Istruzione, alle Finanze; dappertutto portando nuove luci, riforme assennate, provvedimenti efficaci e innovatori. Sempre rieletto deputato, fu poi nel 1920 nominato Senatore.

Mantenne sempre la cattedra all'Università bolognese, che tanto amava, sino a quando fu chiamato al Consiglio di Stato.

Oltre quelle di deputato e di ministro, numerose furono le cariche anche eminenti che egli ricoperse: Presidente della Dante Alighieri dopo la morte del Villari; Presidente della Società degli Agricoltori italiani; Presidente della R. Accademia delle Scienze di Bologna che egli riformò facendone una delle prime d'Italia e compiendola coll'istituzione della Classe delle discipline morali; Presidente della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna; Presidente dell'Ente nazionale del turismo; Presidente dell'Istituto per la Storia dell'Università; Membro di infinite amministrazioni statali e parastatali, Sindaco di Roma, ecc. ecc.

Numerosissime le sue pubblicazioni, che sarebbe troppo lungo indicare, sia pure sommariamente. Basti ricordare che esse vertono su i campi più diversi, e che in tutti i campi portò il tesoro della sua versatilità, della sua visione netta, del suo spirito evocatore.

Un bel posto egli ebbe negli scrittori politici e giuridici della fine del sec. XIX e inizio di questo, soprattutto per la parte cosiddetta costituzionale. Alla storia del Risorgimento diede un cospicuo numero di volumi e di opuscoli; nell'Agricoltura segnò orme indelebili, e tutti ricordano il grandioso discorso che pronunciò in occasione della fondazione dell'Istituto internazionale dell'Agricoltura in Roma sorto per iniziativa del Re d'Italia; in tutti i campi culturali scrisse pagine notevoli. La sua varietà gli tolse di